

Primo film americano (proiettato fuori concorso) al trentottesimo Festival internazionale

# Requiem for a Lady Alien senza sorriso

«September», diretto ma non interpretato dall'attore-regista, intreccia le vicende esistenziali di sei drammatici personaggi. Accanto alla brava Mia Farrow, angosciata zitella, una splendida Elaine Strich, sua madre - Atmosfere alla Bergman sottolineate dalla bella fotografia di Carlo Di Palma - Di modesto rilievo il tedesco «Linea 1» di Reinhard Hauff, un musical tutto berlinese

DAL NOSTRO INVIATO BERLINO — Nell'anno in cui Berlino si fregia del titolo di capitale europea della cultura, è l'America che sceglie mastodonticamente il campo al 38° Filmfest. Su ventotto film della sezione ufficiale, ben otto, tre dei quali in concorso, provengono da Hollywood o da New York. Togliendo spazio, tra l'altro proprio all'Italia che, per la prima volta nella storia della manifestazione, rimane totalmente assente.

«Da Roma ci sono state proposte soltanto opere scadenti», si giustifica il direttore Guglielmo Biagini, il critico che l'anno scorso disse e salvò la Mostra di Venezia e che, evidentemente, è più stimato all'estero che in patria.

Il Festival si è aperto venerdì sera, non proprio in bellezza, con il fuori concorso tedesco «Linea 1», trasposizione cinematografica dell'omonimo opera rock che, con le musiche di Birger Heymann e le coreografie di Nova Howard, ha riscosso un certo successo sulle scene berlinesi. Il musical, ambientato nel sottobosco delle metropoli di Berlino e in gran parte proprio alla guida dello Zoo, è una discesa dal palazzo del Festival, vuole essere, e suo modo, un omaggio alla città e alla gente che vivevi non senza le sue contraddizioni.

La traccia del racconto è condotta da una ragazza di provincia venuta alla ricerca di un cantante rock che aveva conosciuto durante un tour. Il regista tedesco Wim Wenders, con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna. A destra un'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna. A destra un'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna.



In primo piano l'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna. A destra un'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna.

di un cantante rock che aveva conosciuto durante un tour. Il regista tedesco Wim Wenders, con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna. A destra un'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna.



In primo piano l'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna. A destra un'attrice americana Ellen Burstyn, che siede nella giuria del Festival del Cinema di Berlino 1988, quindi il regista tedesco Wim Wenders con la moglie, fotografata all'inaugurazione della rassegna.

nonostante le critiche negative formulate negli Stati Uniti. Diciamo subito che la nostra delusione è più modesta, per quest'opera drammatica, scritta e diretta ma non interpretata dal grande comico, la quale fa il paio con «Interiors» di dieci anni fa. Anche nel caso attuale si avverte che l'autore si è spinto troppo oltre in un terreno che non compete alla sua normale e inconfondibile cifra espressiva. Tuttavia, non si può negare che «Septem-

ber» nasca da autentici dettati esistenziali dell'artista di successo.

ancora una volta il riferimento agli stili di Ingmar Bergman è d'obbligo per questa vicenda cupa e disperata, ma illuminata da un sorriso, che mette di fronte sei personaggi nel chiuso di un accogliente dimora di campagna del Vermont durante un fine agosto. Ci sono le atmosfere di Bergman, ma anche quelle di Cecov, con possibili riferimenti a «Il gabbiano», tra queste mura molto simili alle quinte di un palcoscenico in cui si consuma il dramma angoscioso di Lane (Mia Farrow, l'attuale compagna di Allen al quale ha appena dato un figlio). Si sa che costei è una zitella sui quarant'anni, afflitta da crisi depressive alla cui origine è il terribile trauma subito da quattordici anni allorché compie il brutale ammante della madre Diane, famosa star degli anni Cinquanta (chiara allusione alla vicen-

da di Lana Turner), ora ospite d'alta casa con il secondo marito.

Ci sono inoltre Peter, un giovane con ambizioni di scrittore; Stephanie (l'attrice Diane Aronson), da tempo sincera amica di Lane, e l'anziano gentiluomo Howard che si è preso cura della torturata zitella e vorrebbe sposarla. Ma Lane è innamorata di Peter che però non le bada e viene sorpreso da lei mentre bacía l'amica. Da qui l'esplosione del dramma (sempre più interiorizzato e sofferto che esplicito), scaturito dall'inaspettabilità della madre verso la figlia, sia perché vorrebbe impedire di vendere la vecchia casa e di trasferirsi a New York; per dedicarsi alla carriera di fotografa, sia per la proposta, fatta a Peter, di scrivere le sue memorie che renderebbero pubblico anche il tragico episodio di tanti anni prima. Poi arriva settembre e gli anni sembrano placarsi nella generale rassegnazione, a ciascun personaggio rimandando il generale delle proprie disillusioni.

Fuori stando l'impianto teatrale, e poste alcune riserve su taluni passaggi improvvisi, su talune interruzioni nei dialoghi che lasciano il sospetto di una punta di sarcasmo, non si può di sconoscere al regista il sapiente rilievo psicologico conferito almeno ai tre personaggi femminili, forte anche delle sottigliezze interpretative delle rispettive attrici. Con l'attenzione magistrale di Cecov, come si sa con Mia Farrow, come fragile zitella occhialata tanto da apparire la copia conforme della bergmaniana Liv Ullmann; ma saremmo tentati di tributare la palma a Elaine Strich, splendida nel tradurre il temperamento vulcanico ed egotista della madre. Non indifferente è inoltre, l'apporto del nostro Carlo Di Palma alla resa figurativa avvincente di componenti cronache sul mare che ne bade le adatte alla sofferenza del dramma.

Leonardo Autera

# Diario Tv

di ORESTE DEL BUONO

## Requiem per la povera notizia in «tiggi»



Andrea Barbato: un giornalista esemplare per concisione

In occasione dell'astensione video-audio dei giornalisti della Rai, il valoroso collega Ugo Buzzaloni della «Stampa» di Torino si è lasciato andare a un osannato cui riteniamo di non poter far mancare il nostro incondizionato consenso. I telegiornali di emergenza, senza scialo di esibizione dei giornalisti in immagini e suoni sono indubbiamente risultati più agili, perenni e giustificati. Esattamente quello che la gente vorrebbe.

Infatti, com'è viziato concepito un telegiornale per così dire normale? Un tizio o una tizia si presenta a condurre e ci racconta quel che ci sarà dentro il telegiornale, fornisce i titoli con un rapido accenno alla loro portata. Questo è l'antefatto. Poi comincia il telegiornale vero e proprio. Chi conduce ripete, quindi, titolo per titolo diffondendosi un poco di più sullo svolgimento di ciascuno e passa in seguito la palla a chi in Italia all'estero ha raccolto la singola notizia. Costui dice tutto, forse con qualche frase in più, non molte. Infine, come postfisso, chi conduce riassume i titoli e relative spiegazioni.

La notizia è solo quella di chi l'ha raccolta. E, infatti, chi conduce ripete prima, durante e dopo le stesse identiche parole come per ammazzare il tempo e anche se, preso da un estro inusitato, ne tenta una parafrasi, la notizia resta sempre quella. Il pbco che è riuscito a saperne l'incaricato. Però, a forza d'essere ripetuta, la notizia si logora, si ammoscia, si demotiva e,

quando è di turno a riferirla chi l'ha raccolta, ha ormai perso per il telespettatore qualsiasi novità e incidenza.

Dato che chi l'ha raccolta è stato, in pratica, espropriato del suo materiale da chi conduce tanto voracemente da non permettere alcuna aggiunta, la possibilità di comunicare è in calando insieme con la capacità di attenzione del telespettatore frastornato. E' vero che ci sono sempre le lodevoli eccezioni, ma il requiem per la notizia è un malinconico rito previsto dal palinsesto a ogni Tigg.

Non proponiamo di paragonare i nostri telegiornali pubblici di oggi a quello esemplare di Telemontecarlo così semplice, così sbrigativo, ma anche così efficace. Proponiamo solo di paragonarli ai telegiornali della stessa Rai del passato. Ritrarre ne ritrasmette quotidianamente qualcuno in seguito la palla a chi in Italia all'estero ha raccolto la singola notizia. Costui dice tutto, forse con qualche frase in più, non molte. Infine, come postfisso, chi conduce riassume i titoli e relative spiegazioni.

Per un Andrea Barbato, che s'è conservato sobrio oggi come ieri, anche se non fa il telegiornale, tanti dalla sobrietà sono passati all'orgia delle parole. Che impressione fa riconoscere, a esempio, in un giovanotto timido e puntiglioso l'Ugo D'Ascia delle attuali barocche e straripanti cronache papaline. Quand'è stato che i giornalisti della Rai Tv hanno smarrito la fiducia nei fatti e hanno cominciato ad accumulare parole su parole, come studenti in difficoltà, per ritardare la resa dei conti?

## Una grande occasione (l'ultima) da un miliardo questa sera su Raidue

Oggi, nel corso del programma «Una grande occasione» in onda in diretta da Torino alle 20.30 su Raidue, una famiglia italiana vincerà il miliardo messo a disposizione del premio della Prime, Monte dei Paschi di Siena e Toro Assicurazioni.

La vincita in un magazzino di ricambi per autoveicoli industriali e hanno già vinto 2 miliardi e 98 milioni. I Barocelli, esperti nella gestione di impianti di distilla, hanno realizzato un capitale di oltre un miliardo e 850 milioni.

Oltre al miliardo che sarà assegnato alla famiglia che vince la prima, sono aggiudicati 200 milioni alla famiglia seconda classificata, mentre altri cento

milioni andranno al telespettatore abbinate con la famiglia vincitrice. Interverranno alla trasmissione con Luciano Rispoli e Anna Carlucci, Massimo Boldi, Maurizio Micheli e Iris Pelicciolo.

Alle ore 22 è previsto un collegamento con il Teatro Arletto di Sanremo dove Luciano Favaroni interpreterà due romanze.

## PRIME FILM / «L'ultima mazurka»

### Tragica operetta

L'ULTIMA MAZURKA di Gianfranco Bettetini. Interpreti: Senja Berger, Paolo Bonacelli, Mario Biondi, Erland Josephson. Italia, drammatico, 1986.

«Mazurka blu» è il nome di un'operetta di Franz Lehár che dal 23 marzo del 1921 - dopo l'abbandono di sua moglie Diana di Milano - dove era in corso la rappresentazione - non andò più in scena, né in Italia né altrove, e della quale non si trovano tracce di scenografie. Gianfranco Bettetini, regista semilogico, sagace, studioso, in questa «Ultima mazurka», che aprì nel 1986 la Venezia-Tv della Biennale, si lascia dietro tutte le tracce e i sospetti d'intellettualismo e sposa la felice idea di raccontare il fenomeno di una tragedia nazionale - che ebbe poi una replica simile in Piazza Fontana - anche se in un diverso contesto - guardando al piccolo e capriccioso mondo di una compagnia di operette ignara del destino crudele.

Amante del teatro di genere, Bettetini si diverte a unire in matrimonio due mondi contrapposti: quello serio e importante del potere, della politica e della guerra, e quello faceto e amovibile dei teatranti il cui microcosmo è chiuso fra i palcoscenici del camerino. Affascinante da quel quell'ineffabile «doppio della vita che è il teatro», il «l'illusione», il regista ci racconta nel suo film, che palpita di civile sdegno postumo, la triste storia di quell'attentato anarchico, che formò alla propaganda fascista ben 17 morti da utilizzare a fini propagandistici.

L'ultima mazurka è quella che si balla alla fine della festa, quando i bicchieri sono sparsi. E non c'è dubbio che l'Europa, in quegli anni, come da sempre lo spettacolo suggerisce, era un paese alla deriva, soffocato nelle grazie splendide e macchiate di libertà. Bettetini però, non sposa la causa del film storico e biografico, nel senso di una cronaca col senso di poi. Egli, con una prospettiva che ben si adatta alla logica dello schermo televisivo, «mette in scena» l'attentato - che fra i suoi scopi aveva quello di richiamare

l'attenzione pubblica su Malatesta, un capo anarchico che faceva lo scippo della fame a San Vittore - non conducendo in un giallo tra i sospetti e tra i movimenti del primo, ma cercando di farci sentire i rumori sociali e psicologici dell'epoca.

Questa ricostruzione, fatta per accenti, con una storia d'amore non memorabile, ma che, tra Erland Josephson e la sobrette Senja Berger che non a caso sarà una delle vittime, in un chiaro processo di cause ed effetti, tutti stanno dietro il sipario a spiare quel che succede in pista. I comici, naturalmente, gutti e vigliaccati, si lascia dietro tutte le tracce e i sospetti d'intellettualismo e sposa la felice idea di raccontare il fenomeno di una tragedia nazionale - che ebbe poi una replica simile in Piazza Fontana - anche se in un diverso contesto - guardando al piccolo e capriccioso mondo di una compagnia di operette ignara del destino crudele.

Amante del teatro di genere, Bettetini si diverte a unire in matrimonio due mondi contrapposti: quello serio e importante del potere, della politica e della guerra, e quello faceto e amovibile dei teatranti il cui microcosmo è chiuso fra i palcoscenici del camerino. Affascinante da quel quell'ineffabile «doppio della vita che è il teatro», il «l'illusione», il regista ci racconta nel suo film, che palpita di civile sdegno postumo, la triste storia di quell'attentato anarchico, che formò alla propaganda fascista ben 17 morti da utilizzare a fini propagandistici.

L'ultima mazurka è quella che si balla alla fine della festa, quando i bicchieri sono sparsi. E non c'è dubbio che l'Europa, in quegli anni, come da sempre lo spettacolo suggerisce, era un paese alla deriva, soffocato nelle grazie splendide e macchiate di libertà. Bettetini però, non sposa la causa del film storico e biografico, nel senso di una cronaca col senso di poi. Egli, con una prospettiva che ben si adatta alla logica dello schermo televisivo, «mette in scena» l'attentato - che fra i suoi scopi aveva quello di richiamare

## Oltre ai cantanti Dallara e Don Backy, ospiti di Lino Banfi alcuni «esperti» dell'aldilà

### «Domenica in» va a caccia di fantasmi

La «Domenica in» di oggi, condotta da Lino Banfi e in onda su Raiuno a partire dalle ore 14, è dedicata all'amore e a tutti gli innamorati. Coincide infatti con la giornata di San Valentino, il 14 febbraio, e il secondo ospite sarà Don Backy. L'autore de «L'immensità» canterà accompagnato dal suo complesso.

«I piccoli cantori di Milano», dodici bambini di varie nazionalità, si esibiranno invece in un «collage» di brani legati al mondo delle fiabe.

Per l'attuale intervengono «Domenica in» gli «Achiappafantasi», il duo di «Gemma prima» e il secondo ospite sarà Don Backy. L'autore de «L'immensità» canterà accompagnato dal suo complesso.

«I piccoli cantori di Milano», dodici bambini di varie nazionalità, si esibiranno invece in un «collage» di brani legati al mondo delle fiabe.

Per l'attuale intervengono «Domenica in» gli «Achiappafantasi», il duo di «Gemma prima» e il secondo ospite sarà Don Backy. L'autore de «L'immensità» canterà accompagnato dal suo complesso.

## Gilbert Bécaud e Romina Aï Bano da Gigi Sabani

## In «Giostra» con Totò e Vianello

Spinti da Gigi Sabani nella trasmissione di oggi su Raidue, sono Michele (cantante in supe negli anni Sessanta e a lungo nelle hit parade dell'epoca), Gilbert Bécaud, che interpreterà i brani che lo hanno reso famoso alle platee di tutto il mondo, e «I Communisti» (gruppo rock interpretato da due brani con cui sono balzati in testa alle recenti classifiche internazionali).

«I piccoli cantori di Milano», dodici bambini di varie nazionalità, si esibiranno invece in un «collage» di brani legati al mondo delle fiabe.

Per l'attuale intervengono «Domenica in» gli «Achiappafantasi», il duo di «Gemma prima» e il secondo ospite sarà Don Backy. L'autore de «L'immensità» canterà accompagnato dal suo complesso.

«I piccoli cantori di Milano», dodici bambini di varie nazionalità, si esibiranno invece in un «collage» di brani legati al mondo delle fiabe.

Per l'attuale intervengono «Domenica in» gli «Achiappafantasi», il duo di «Gemma prima» e il secondo ospite sarà Don Backy. L'autore de «L'immensità» canterà accompagnato dal suo complesso.

## Arriva un principe sull'«Arca» di Damato

### Principe Sadruddin Aga Khan

Cosa pensano gli italiani della pelliccia? Quante donne sarebbero disposte a rinunciare a questo oggetto del desiderio in nome della salvezza di un animale da pelliccia? Questi gli interrogativi di un sondaggio telefonico che verrà lanciato dalla trasmissione «A la ricerca dell'arca», condotta da Mino Damato alle 20.30 su Raitre.

Ospiti in studio il principe Sadruddin Aga Khan, presidente della Fondazione Bellerive e promotore di una grande campagna per la salvaguardia degli animali da pelliccia (più di 25 milioni di animali vengono catturati ogni anno con le trappole e agonizzano per giorni).

## In «Giostra» con Totò e Vianello

Spinti da Gigi Sabani nella trasmissione di oggi su Raidue, sono Michele (cantante in supe negli anni Sessanta e a lungo nelle hit parade dell'epoca), Gilbert Bécaud, che interpreterà i brani che lo hanno reso famoso alle platee di tutto il mondo, e «I Communisti» (gruppo rock interpretato da due brani con cui sono balzati in testa alle recenti classifiche internazionali).

«I piccoli cantori di Milano», dodici bambini di varie nazionalità, si esibiranno invece in un «collage» di brani legati al mondo delle fiabe.

## Anche Tognazzi nel pomeriggio di Rete A

Ospiti della puntata odierna di «Guidomonia», la trasmissione pomeridiana festiva condotta da Guido Angeli su Rete A a partire dalle ore 13.30, saranno i cantanti Tony Dallara e Max Coveri; ospiti di Maurizio Mosca per lo sport, il calciatore Fanna di serie A e l'ex pugile Germano Valsecchi. Ci saranno, ancora, Bobby Solo, il cantante Mattia della serie televisiva Kiss me Licia, il sodita Michael Jackson.

Il pomeriggio di Rete A prevede inoltre due collegamenti video con Ugo Tognazzi che recita a Milano in «L'avaro», e con Sergio Corbucci, impegnato sul set di un film giallo interpretato dallo stesso Tognazzi.

Altri ospiti saranno Edoardo Ghecco, Edoardo Ghecco, giornalista gastronomo, Vincenzo Pugliese da 40 anni schiera del palco reale della Scala che racconterà aneddoti e storie degli illustri ospiti che hanno assistito agli spettacoli scaligeri.